

## Pronto il ddl contro le toghe in politica

# Anm e Pdl per una volta uniti per limitare i pm-spettacolo

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**  
ROMA

■ ■ ■ Ha messo d'accordo tutti, Giuseppe Narducci, il pubblico ministero della procura di Napoli che ha chiesto l'aspettativa al Consiglio superiore della magistratura per entrare nella giunta di Luigi De Magistris, neosindaco di Napoli. Ha messo d'accordo il centrodestra, che vede nel passaggio della toga alla politica (sponda centrosinistra) la prova dell'estrema «politicizzazione di una settore della magistratura» (Fabrizio Cicchitto), e l'Associazione nazionale magistrati, per una volta d'accordo con la maggioranza.

«C'è una norma precisa», protesta Luca Palamara, presidente dell'Anm, «secondo cui il magistrato non accetta incarichi politico-amministrativi nel luogo in cui esercita l'attività giudiziaria». Il riferimento di Palamara è all'articolo 8 del codice deontologico del «sindacato delle toghe», dedicato all'«indipendenza del magistrato». Magistrato, è scritto nel testo di autotutela dell'Anm, che «evita qualsiasi coinvolgimento in centri di potere partitici o affaristici che possano condizionare l'esercizio delle sue funzioni o comunque appannarne l'immagine». A questo proposito, la toga «non accetta incarichi né espleta attività che ostacolano il pieno e corretto svolgimento della propria funzione o che per la natura, la fonte e le modalità del conferimento, possano comunque condizionarne l'indipendenza». Incarico che invece Narducci, fino all'elezione di De Magistris pm in prima linea a Napoli (sua la titolarità delle indagini su Calciopoli e Nicola Cosentino, il coordinatore campano del Pdl), ha accettato dal neoeletto sindaco dell'Italia dei valori. Il bis, in pratica, di quanto accaduto in Puglia con Lorenzo Nicastro, magistrato che ha guidato le inchieste sulla giunta di Raffaele Fitto e è poi diventato assessore regionale con

Nichi Vendola.

Per il centrodestra, il «turn over» delle toghe che «si occupano per anni di precisi uomini politici della loro Regione o del loro Comune e che poi entrano a far parte di giunte regionali o comunali» è quantomeno «singolare». Glistessi esponenti togati del Csm che tre giorni fa si sono occupati della pratica concedendo, seppur a strettissima maggioranza (11 sì, 8 no e un astenuto), l'aspettativa a Narducci, si sono lamentati per la scelta del pm. Secondo Roberto Rossi, consigliere del Movimento per la giustizia, la corrente più a sinistra del parlamentino del Csm, la nomina di Narducci è «inopportuna» perché «oggettivamente crea un problema di lesione dell'imparzialità della magistratura». «Il disagio c'è», ammette Francesco Cassano di Magistratura democratica. Fatto sta che alla fine il plenum del Consiglio, trincerandosi dietro quello che Nicolo Zanon, consigliere laico in quota maggioranza, durante la seduta chiama «formalismo legislativo», concede l'aspettativa a Narducci in assenza di una specifica norma di legge che vieti ai magistrati di ricoprire incarichi politici nella circoscrizione dove hanno esercitato la loro funzione. «Abbiamo le mani legate», si giustifica **Michela Marti**, vicepresidente del Csm.

Da domani non più, se sarà approvato il disegno di legge presentato ieri da Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del Pdl al Senato. Quattro articoli per impedire i «passaggi dalla toga alla politica nello stesso distretto e senza soluzione di continuità». Il testo prevede che «i magistrati non possano essere eletti sindaco e presidente di provincia né assumere la carica di assessore comunale e provinciale nel distretto in cui esercitano le proprie funzioni o in cui le abbiano esercitate nei due anni precedenti». Previsto anche il divieto di «esercitare funzioni giurisdizionali per i cinque anni

successivi alla cessazione del mandato».

